

L'Amiata e le terre del Mugello
nei documentari della RAI Tre

Ciak, si gira tra i borghi della bella Toscana

Un modo nuovo di documentare una regione - La regia affidata a Luigi Faccini e al team fiorentino Becattini-Granchi

Il paesaggio toscano, così antico, così celebrato, che ha fornito le forme e i colori a secoli di pittura, non poteva sfuggire all'occhio assetato d'immagini del cinema. Ma il profilo delle colline a cipressi, i vigneti allineati, i campi, le ville e i borghi, quell'apparente armonia millenaria tra cielo, terra e uomini, cela ancora l'insidia di uno sguardo compiaciuto e distratto, un contemplare figurativo che scivola sul degrado ambientale, sulle mutazioni dell'attività, ignora il presente faticoso per vagheggiare una Toscana perenne.

Sollecitata dal fermentare di nuove esperienze produttive che anche in questa regione si articolano sommessamente, attirata dalle volenterose disponibilità finanziarie di enti locali, comunità montane, consorzi di comuni che chiedono un'immagine filmica delle loro realtà, la RAI 3^a Rete si sta orientando, nei limiti angusti delle proprie risorse, verso una meno ca-

suale ricognizione del territorio toscano, affidando di volta in volta ad unità produttive esterne la realizzazione dei progetti. Un'idea, l'agilità di un assessore, qualche milione rastrellato, molta fatica organizzativa, e un ciak in giro di tanto in tanto si avverte.

È recente la presentazione alla sede RAI di Firenze, in attesa di andare in onda, di due prodotti realizzati professionalmente che affrontano modi diversi di documentare la Toscana. Luigi Faccini, non nuovo ai ritratti di luogo (*Nella città perduta di Sarzana, Sassalbo provincia di Sydney*), ha ideato la struttura di una letterario-itinerario a un amico di Castellazzara per percorrere le zone all'ombra del progetto Amiata della Regione Toscana che ancora stenta a decollare. Ne *L'Amiata è anche un fiume*, film di suggestivi scorci paesistici, s'intrecciano le piccole storie di quanti, nonostante l'abbandono delle miniere di mercurio,

■ Nella foto: immagini dal Mugello. Una villa rustica di Poggio al Commessario (Pelago), del tardo '500, riscoperta dal film di Becattini e Granchi.



nonostante le difficoltà ambientali, resistono o piuttosto reinventano la terra: un francese, sognante allevatore di cavalli, un ingegnere chimico, figlio di minatori, che preferisce la coltivazione all'industria, una cooperativa che recupera le terre incolte, un vecchio minatore ex sindacalista ancora combattivo. Il Palio della Sforzesca e il curioso duo musicale Otto e Barnelli chiudono in movimento questo ritratto ambiguo, tentato visivamente dall'idillio georgico, nonostante le perplessità espresse dalla voce fuori campo per questo ostinato e poetico immobilismo degli ultimi amiatini.

Altre strade percorrono Massimo Becattini e Andrea Granchi, un team fiorentino specializzato da tempo in documentari d'arte. Assunto del loro *Dal Mugello con amore*, che nonostante il titolo scherzoso è frutto di una accurata ricerca sul campo, promossa dalla Comunità montana, è tracciare un

profilo storico artistico di questa vasta e seminota area a nord di Firenze, dall'alta valle della Sieve all'incontro di quell'affluente con l'Arno a Pontassieve. Con un materiale talvolta fin troppo denso, data l'estensione e la ricchezza monumentale di questa zona di antichissimo insediamento, l'ora del film si snoda serrata tra i luoghi familiari o inediti del Mugello, da Scarperia a S. Godenzo, da Marradi alla Rufina, le pievi, i castelli, le ville disseminate in un paesaggio che sale fino ai contrafforti dell'Appennino e le vie di Romagna. E nella perlustrazione puntigliosa di un patrimonio affascinante ma distante dai poli urbani dell'informazione e del turismo, prende forma, impresa non facile, la biografia di una terra che ha vissuto intensamente, anche se perifericamente, le stagioni della civiltà italiana, dagli Etruschi al fulgore mediceo e oltre, conservando tradizioni e attività che affondano nelle

specializzazioni medievali, dall'arte del vino di qua e di là della Sieve ai coltellinai di Scarperia. Dalle riprese aeree, che offrono gli indispensabili compendi del percorso, ai dettagli di amboni, capitelli o torri merlate, il racconto del Mugello non disperde mai la propria organicità, la partecipazione al linguaggio architettonico come alle attività dell'uomo, i fremiti per il bello che sovrasta, l'accoramento, per l'abbandono e il silenzio di chi dovrebbe conservare. Produrre cinema in Toscana non è cosa facile, la storia è sempre in agguato, lusinghiera e talvolta deviante: ma questi ritratti dal vivo, radicati nell'humus culturale della regione, possono proprio servire, alla RAI come al cittadino, ad esprimere questa potenzialità, a tradurre in immagini l'accumulo dei secoli e le tensioni di oggi, molto più e meglio di un superficiale, panorama aereo made in Rome.

Giovanni M. Rossi